

La frenata della meccanica parte da Berlino: -3,2 miliardi di export

Luca Orlando

Prima la produzione, poi il lavoro. Dopo quasi due anni di calo dell'attività, con gli indici Istat in retromarcia sistematica da 20 mesi nel dato tendenziale, nel settore della meccanica il rallentamento si traduce in un'impennata della cassa integrazione. Soprattutto ordinaria, al momento, con volumi complessivi di richieste che balzano del 48%, secondo peggior risultato alle spalle di tessile-abbigliamento-pelle. È l'onda lunga della frenata produttiva, "figlia", di un calo della domanda interna ma anche internazionale, con la Germania a rappresentare la zavorra principale.

Scenario non facile, ampiamente visibile nei dati di Federmeccanica, che per il primo semestre vede una produzione macro-settoriale in calo di quasi quattro punti, un export in frenata non dissimile (-3,2%), un saldo di risposte sulle prospettive occupazionali positivo di appena un punto, il minimo dai tempi del Covid.

Se a frenare sono praticamente tutte le filiere (in positivo ci sono solo gli altri mezzi di trasporto), il punto più acuto della crisi è nel settore auto, capitolo che cede oltre 16 punti tra gennaio e giugno, caduta approfondita poi nei mesi successivi: a settembre, ad esempio, la produzione nazionale di veicoli si è praticamente dimezzata.

Problema soprattutto nazionale, anche se altrove i dati sono appena accettabili, guardando in particolare alle difficoltà del primo mercato di sbocco per i componentisti del settore, cioè la Germania.

Paese alle prese con un rallentamento globale della propria economia e una stagnazione della produzione interna di veicoli, al palo tra gennaio e ottobre (3,47 milioni di veicoli) rispetto ai volumi del 2023.

Debolezza che però va oltre le auto e si estende anche ad altri comparti, andando a coinvolgere ad esempio le macchine agricole (-12% le vendite mondiali nel primo semestre, con la prospettiva di avere il peggior anno dal 2016) così come l'ampia filiera dei produttori di macchinari e impianti, che nel caso delle macchine utensili vedono ordini in caduta a doppia cifra nei primi nove mesi dell'anno, con un picco negativo in Italia.

Nell'ultimo sondaggio sottoposto dalla Federazione della Meccanica Varia (Anima) ai propri associati, otto aziende su dieci dichiarano di aver già usato la cassa nel 2024 o di avere intenzione di farlo entro la fine dell'anno. Mentre a indicare segnali

positivi sull'occupazione nel primo semestre è appena il 12% del campione, a fronte di un 17% che segnala invece una riduzione degli addetti.

A frenare l'attività in modo trasversale per più distretti produttivi, dal Veneto alla Lombardia, dal Piemonte all'Emilia Romagna, è soprattutto il rallentamento tedesco, che ha prodotto effetti evidenti nell'export sottraendo fatturato alle aziende. Nei primi nove mesi del 2024 le vendite di auto verso Berlino si riducono così di 1,1 miliardi (l'emorragia sale a 1,6 miliardi per l'intero comparto dei mezzi di trasporto), per la filiera dei metalli il calo è di 1,2 miliardi, per i macchinari e gli impianti di 400 milioni. Guardando alla meccanica pura (il perimetro Federmeccanica tiene conto anche di apparati elettrici ed elettronica), tra gennaio e settembre con la Germania sono stati persi così 3,2 miliardi di vendite. Altro elemento di freno è l'edilizia, rilanciata in Italia dal superbonus nel biennio 2021-2022 e ora molto meno tonica, con il risultato di ridurre a monte la domanda di componenti, tra cui un'ampia fetta di meccanica che spazia tra tubi e raccordi, valvole e rubinetti, caldaie e infissi.

Situazione difficile in Italia ma ancora più grave proprio a Berlino, dove le licenze edilizie sono esattamente dimezzate rispetto al periodo pre-crisi, andando a ridurre in modo sensibile la domanda di acciaio e altre componenti. Debolezza di auto ed edilizia che a monte della filiera abbattano i volumi anche nella metallurgia, con le fonderie italiane a cedere quasi il 14% in termini di produzione nel terzo trimestre. Con il risultato di indurre più imprese del settore ad anticipare lo stop natalizio, utilizzando ferie e ammortizzatori sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA